

Pietro Di Biase

La Diocesi di Trani nel decennio francese

Il breve periodo di governo dei Napoleonidi nel regno di Napoli (1806-1815) si caratterizza non solo per l'opera di rinnovamento e di ammodernamento dello Stato, ma anche per le iniziative volte ad una riorganizzazione della Chiesa meridionale, di cui si voleva valorizzare l'istituto parrocchiale e il clero secolare con cura d'anime¹, a discapito degli Ordini religiosi, per i quali ci furono invece vari provvedimenti di soppressione².

Nell'ambito, quindi, della politica ecclesiastica dei napoleonidi, ispirata a criteri non solo di riforma ma anche di recupero fiscale, si collocano le numerose inchieste sullo stato del clero e delle istituzioni ecclesiastiche condotte durante il decennio. Ad esempio, il 22 luglio 1809 il Ministro della Giustizia e del Culto scrive all'Intendente di Bari: «*Nel corso di due mesi mi rimetterà V.E. lo Stato nominativo di tutti gli ecclesiastici esistenti in cotesta Provincia formandone una Mappa a norma dell'annesso modello. La prevengo a notare con distinzione nelle colonne delle Chiese quelle che sono Cattedrali, Collegiali, Ricettizie, Estaurite, Parocchie ed a lato di ciascuna Chiesa nella colonna degli Ecclesiastici notare tutti quei che vivono incardinati o addetti alle medesime*». Si vogliono informazioni decisamente attendibili, per cui si coinvolgono nell'operazione anche le autorità civili. Infatti, l'Intendente «*riceverà le notizie riguardanti un tale assunto non solo dagli Ordinari delle rispettive diocesi, ma dai Decurioni e da quelle persone che crederà atte all'uopo*». Si chiede anche una "Mappa de' Monaci" e uno

¹ Cfr. ad es. E. ROBERTAZZI DELLE DONNE, *Potere politico e clero parrocchiale nel regno di Napoli durante il governo dei Napoleonidi*, in «Ricerche di Storia Sociale e Religiosa», 13, 1978.

² P. DI BIASE, *La soppressione dei monasteri di Terra di Bari nel decennio francese*, in «Archivio Storico Pugliese», XLIV, 1991.

“Stato esatto di tutti i Monisteri e Conservatori di donne della provincia”³.

Sulla base di tali disposizioni l'Intendente scrive ai sindaci di Terra di Bari, i quali dovranno convocare “il Decurionato e far prescegliere dal suo seno due membri de' più probi, intelligenti ed intesi degli affari del paese”, i quali dovranno collaborare con l'autorità ecclesiastica per redigere entro il tempo stabilito lo “Stato” richiesto⁴.

Oltre che lo “Stato degli Ecclesiastici”, viene poi chiesto anche uno “Stato delle Chiese”, come deduciamo da quanto scrive l'arcivescovo di Trani, mons. Pirelli, al Duca di Canzano, Intendente di Bari, il 25 settembre 1809: «*Lo Stato delle Chiese per tutta questa Diocesi è terminato, manca solamente quello di Corato, che non ostante le più energiche premure da me date a quel Vicario Foraneo, il medesimo in data de 23 corrente mi fa sapere che alcuni possessori di Chiese non ancora gli hanno rivelato lo stato delle medesime, e perciò non à potuto rimettermelo. Io gli ò risposto che facesse capo al Giudice di Pace per obbligarli con sollecitudine*»; passeranno ancora quattro giorni e il 29 settembre 1809 l'arcivescovo trasmette lo “Stato delle Chiese” della sua diocesi: «*Non prima ò potuto inviarlo, perché non ancora avevo ricevuto tutti li Stati della Diocesi, come con l'ultima mia la feci intesa*»⁵.

All'inizio del nuovo anno continua questa politica di indagine sulla realtà ecclesiastica del regno e questa volta l'attenzione ritorna e si sofferma sulle chiese parrocchiali, tralasciando le altre già presenti nello “Stato” del 1809. Infatti, con lettera del 24 gennaio 1810, dal ministro Ricciardi vengono richieste all'Intendente di Bari delle “Mappe”, che dovranno formarsi da tutti gli Ordinari della provincia, nelle quali dovranno essere descritte tutte le parrocchie esistenti nelle rispettive diocesi, distinte in “semplici”, “ricettizie” e “collegiali”. Di conseguenza l'Intendente farà stampare

³ Archivio di Stato di Bari (= ASB), *Culto e dipendenze*, fascio 27, fascicolo 834.

⁴ Lettera a stampa del 27-7-1809 al sindaco di Trani, in Biblioteca Comunale di Trani (= BCT), Mss C 24 (*Cronistoria della città di Trani* di F. Lambert), doc. 350.

⁵ ASB, *Culto e dipendenze*, f. 27, f.lo 836 (Lettera dell'arcivescovo), f.lo 834 (“Stato delle Chiese di Trani e sua Diocesi”, che qui citiamo una volta per tutte).

più copie del modello di mappa allegato, in modo da inviarne in numero sufficiente a tutti i vescovi della provincia, che a loro volta le faranno pervenire ai parroci e agli economi delle loro diocesi. Compilate da questi ultimi e controllate dai presuli, le singole mappe si trasmetteranno all'Intendente, «*affinché poi Ella di tutti questi Stati ne faccia formare una copia fedele, ma consecutiva ed in ordine alfabetico, tanto della Diocesi, che de' paesi di ciascheduna, e quindi mi rimetterà colla conveniente speditezza questo Tableau generale*»⁶.

La suddetta circolare del ministro Ricciardi conferma lo spirito che anima il governo — cioè quello di incentrare la riforma della Chiesa meridionale sulla parrocchia e sul clero con cura d'anime — nel seguente passaggio: «*E poiché l'ignoranza dell'oggetto di queste misure può interessare molti Ecclesiastici ad occultar le rendite delle loro chiese, giudico che sarebbe prudente il manifestare ai Vescovi l'idea del Governo, la quale non è altra, se non fornire di una dote conveniente tutte le Chiese Parrocchiali povere, ad oggetto di animare i migliori soggetti a concorrervi*».

Piuttosto solerte si mostra l'arcivescovo tranese che, ricevutane richiesta il 13 febbraio 1810, dopo meno di un mese, il 9 marzo successivo, trasmette all'Intendente il «*Quadro di tutte le Chiese [parrocchiali] sistenti in questa Archidiocesi, che sono cinque fogli*»⁷.

Coordinatore del lavoro in diocesi è stato il cancelliere arcivescovile don Stefano Intino, il quale, raccolti i dati che i vari parroci inviarono in Curia sullo stato della propria chiesa, li ha poi riportati su dei prospetti prestampati dal titolo: «*Quadro di tutte le Chiese sistenti nella provincia di Trani colle rispettive rendite e pesi, e colle appresso distinzioni*», con l'indicazione cioè del paese, del titolo e qualità della parrocchia (semplice, ricettizia, collegiale), numero e qualità degli ecclesiastici, numero delle anime, rendita lorda, pesi e spese, rendita netta, mentre l'ultima colonna è riservata alle «*osservazioni*», che forniscono ulteriori utili dettagli⁸.

⁶ Lettera del Ministro del Culto all'Intendente di Bari, in ASB, *Ivi*, f. 9, f.lo 199. Sul «Tableau» generale, relativo all'intera provincia, cfr. P. DI BIASE, *Iniziativa vescovile e resistenze capitolari nell'organizzazione parrocchiale di Terra di Bari nel decennio francese*, in «Archivio Storico Pugliese», XLII, 1989.

⁷ ASB, *Culto e dipendenze*, f. 27, f.lo 836.

⁸ Sono quattro fogli (ASB, *Ivi*, f. 27, f.lo 834 (Trani), f.lo 836 (Trinità

Se, dunque, lo “*Stato delle Chiese*”, inviato da mons. Pirelli il 29 settembre 1809, fornisce indicazioni su tutte le chiese, oratorii pubblici e privati, cappelle urbane e rurali, chiese di Ordini religiosi e di confraternite, il “*Quadro di tutte le Chiese*” trasmesso il 9 marzo 1810, invece, riguarda, lo ripetiamo, le parrocchie. Questi due documenti⁹, quindi, con la loro ricchezza di dati, costituiscono la fonte principale per quella *radiografia della diocesi di Trani agli inizi del XIX secolo* che ora andiamo a tracciare.

1. Nel decennio francese il distretto episcopale tranese comprende sei centri abitati, con una popolazione complessiva, al 1810, di 45.855 anime. Il territorio diocesano si estende a nord e a sud dell’Ofanto per circa 680 kmq e, del tutto pianeggiante, si eleva appena intorno a Corato (m 230 s.l.m.), posta sulle prime ondulazioni murgiane. È una diocesi prevalentemente costiera, bagnata com’è in tutta la sua lunghezza dall’Adriatico, sul quale si affacciano quattro dei centri abitati che la compongono. Di questi i più importanti sono senza dubbio Trani (11.516 abitanti) e Barletta (17.350 ab.), entrambe città demaniali, mentre Corato (11.465 ab.) è infeudata ai Carafa, duchi di Andria¹⁰. Gli altri tre agglomerati sono di più modeste dimensioni. Il Casale della Trinità (3.754 ab.) — attuale Trinitapoli — è una Commenda dell’Ordine di Malta¹¹. Sul suo territorio; attorno ad uno stabilimento regio per la lavorazione del sale, è sorto il borgo delle Regie Saline o “Saline di Barletta” —

di Salpi, Zapponeta); f. 12, f.lo 280 (Barletta, Regie Saline); manca il foglio relativo a Corato, i cui dati ricaviamo dal “Quadro” o “Tableau” provinciale (f. 27, f.lo 834). Abbiamo anche l’originale che l’arciprete barlettano Antonio Casale redasse per la sua chiesa di S. Maria Maggiore (f. 27, f.lo 834), così come abbiamo le risposte dei parroci di Barletta, Casal Trinità e Regie Saline, sulla natura e rendita delle loro chiese, inviate al Giudice di Pace di Barletta, che aveva richiesto tali notizie con lettera del 20 febbraio 1810 (f. 12, f.lo 283). D’ora in avanti con la dizione *Quadro di tutte le Chiese* rinviamo a queste fonti archivistiche.

⁹ Tranne diversa indicazione, rimandiamo a queste due fonti, citate una volta per tutte alle note 5 e 8.

¹⁰ N. FIORE, *Storia di Corato*, Corato 1984.

¹¹ P. DI BIASE (a cura di), *Trinitapoli nella civiltà del Tavoliere*, Fasano 1987. Nelle fonti qui esaminate Trinitapoli appare talvolta con la denominazione di “Trinità di Salpi” (sui legami tra Salpi e Trinitapoli, cfr. P. DI BIASE, *Puglia medievale e insediamenti scomparsi. La vicenda di Salpi*, Fasano 1985).

odierna Margherita di Savoia —, che nel 1810 conta 1.465 abitanti e che acquisirà l'autonomia amministrativa dal Casale della Trinità con il decreto murattiano del 14 aprile 1813¹². L'ultimo nucleo abitato della diocesi è quello di Zapponeta (305 abitanti), feudo del barone Michele Zezza, che lo aveva acquistato nel 1768 dai signori Campitelli di Trani, ai quali lo aveva venduto la città di Barletta nel 1644¹³. Rientra nella giurisdizione dell'arcivescovo di Trani anche la grancia dei Padri Martiniani di Tressanti¹⁴, località poco distante dall'antica Salpi, la cui diocesi fu soppressa nel 1547 e il suo territorio incorporato all'archidiocesi tranese; da allora l'*Archiepiscopus Tranensis* avrà anche l'appellativo di *Episcopus Salpensis*¹⁵.

Bagnata dall'Adriatico da un lato, all'interno la nostra diocesi confina — scendendo da NO a S-SE — con quelle di Manfredonia, Ascoli, Andria, Ruvo e Bisceglie.

Da un "Piano de' Vescovadi del Regno di Napoli diviso per Province giusta lo stato del 1805"¹⁶, ricaviamo dati utili a definire l'archidiocesi tranese, alla vigilia del Decennio, nel quadro della fitta rete di circoscrizioni ecclesiastiche dell'intero regno, che ammontano a ben 130. Rispetto alle quali il distretto episcopale di Trani presenta una maggiore consistenza sia dal punto di vista demografico — 41.789 abitanti rispetto ad una media per diocesi di 34.353 —, che per quanto attiene alle rendite — 2.041 ducati a fronte di una rendita media netta di 1.588 ducati annui per diocesi¹⁷ —. Considerando poi i notevolissimi squilibri esistenti tra le poche diocesi ricche e popolose e la plethora delle sedi vescovili piccole e povere, vediamo

¹² Così recita l'art. 1° del decreto: "Le Saline di Barletta cesseranno, dall'epoca della pubblicazione di questo decreto, di far parte del Casale della Trinità, ed avranno un'amministrazione municipale separata" (V. DE LUCA, *Il Comune di Margherita di Savoia già Reali Saline di Barletta*, Barletta 1983 [rist. ediz. 1926], p. 124).

¹³ A. RIONTINO, *Canne*, Trani 1942, p. 215.

¹⁴ *Quadro di tutte le Chiese*, 1810, cit.

¹⁵ DI BIASE, *Puglia medievale*, cit., p. 252.

¹⁶ Studiato da F. BARRA, *Il problema della ristrutturazione delle circoscrizioni diocesane del regno di Napoli tra decennio e restaurazione*, in *Studi di storia sociale e religiosa. Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, a cura di A. CESTARO, Napoli, 1980, pp. 537 ss.

¹⁷ La rendita lorda (3.055 ducati) è invece leggermente inferiore alla media, che è di 3.241 ducati annui.

che la nostra diocesi si colloca in una fascia elevata: fra le 13 popolate dalle 40 alle 50.000 anime (10%) e fra le 15 con una rendita netta oscillante dai 2000 ai 3000 ducati (11.50%). In valori reali occupa il 25° posto su 130 per consistenza demica e il 24° in relazione alle rendite.

Se limitiamo il confronto alla sola Terra di Bari, si osserva che l'episcopato tranese è demograficamente secondo solo a quello di Bari, mentre è al primo posto come valore della rendita netta.

Il rilievo demografico e reddituale della sede vescovile di Trani sarà stato tenuto presente dall'anonimo estensore di un progetto di ristrutturazione delle circoscrizioni diocesane del regno, elaborato nel 1807, che prevedeva la soppressione delle diocesi di Andria, Bisceglie e Ruvo e il confluire di questi centri nell'archidiocesi di Trani, che avrebbe così raggiunto una popolazione di 72.830 anime e una rendita netta di 4.741 ducati¹⁸.

L'autore del progetto non avrà trascurato, in questa sua proposta, anche l'importanza di Trani come capoluogo, per secoli, della provincia di Terra di Bari.

Ma sulla realtà giuridico-amministrativa della diocesi incisero in modo rilevante i provvedimenti varati dai Napoleonidi. La legge sull'eversione della feudalità del 2 agosto 1806, ad esempio, portò alla fine della giurisdizione feudale su Corato, Zapponeta e il Casale della Trinità; quest'ultimo, abolito l'Ordine di Malta, fu aggregato nel 1808 al Real Ordine delle Due Sicilie, dal quale pervenne definitivamente al demanio nel 1811¹⁹.

Particolarmente dolorosa fu per Trani la legge dell'8 agosto 1806 sulla divisione e amministrazione delle province del regno²⁰, con la quale Giuseppe Bonaparte trasferiva il capoluogo della provincia da Trani a Bari, e qui istituitiva la sede dell'Intendenza. Il territorio provinciale veniva suddiviso nei tre distretti di Bari, Bar-

¹⁸ BARRA, op. cit., Tav. II. Il riordino delle diocesi operato con il Concordato del 1818, invece, attribuirà all'arcivescovo tranese l'amministrazione perpetua della contigua diocesi di Bisceglie e assorbirà nel territorio diocesano l'enclave dell'arcivescovato di Nazareth. Il Presule di Trani avrà così giurisdizione su 52.871 anime e godrà di una rendita netta di 3.013 ducati (*Ivi*, Tav. III).

¹⁹ DI BIASE (a cura di), *Trinitapoli nella civiltà del Tavoliere*, cit., p. 101.

²⁰ A. LEPRE - P. VILLANI, *Il Mezzogiorno nell'età moderna e contemporanea*, Napoli 1974, pp. 296-303.

letta e Altamura, con a capo un Sotto-Intendente. Il 10 agosto 1806 il ministro Miot ordinava all'Intendente Giambattista Ricciardi di trasferirsi a Bari, ma questi frappose ostacoli fino al marzo 1807, asserendo che nella nuova sede non vi erano locali idonei. Altrettanto fece il suo successore, il duca di Canzano, nominato Intendente il 29 marzo 1807, così che nell'ottobre di quell'anno ottenne l'autorizzazione a restare in Trani sino alla soluzione del problema dei locali in Bari.

Varie le doglianze, i voti, le ambascerie da parte dei tranesi, che sottolineavano come sin dall'epoca aragonese Trani era stata capoluogo della provincia e sede del Preside. Gioacchino Murat sembra dare ascolto a queste lamentele e, poco dopo essere giunto a Napoli, con decreto del 26 settembre 1808 restituisce a Trani la sede dell'Intendenza. Ma dopo un mese circa, il 7 novembre, il sovrano revoca il suo precedente decreto e fa definitivamente di Bari la capitale amministrativa della provincia²¹.

Un altro provvedimento amministrativo che interessa la nostra diocesi, sia pure sul piano civile e non ecclesiastico, è il decreto del 4 maggio 1811, con il quale il Murat, rivedendo la circoscrizione delle province napoletane, crea il circondario di Casal Trinità, che viene però staccato dalla Terra di Bari e annesso alla Capitanata; il confine tra le due province, in sostanza, è posto — come lo è ora — all'Ofanto²². In questo modo il territorio della diocesi tranese viene a trovarsi a cavallo delle due province e non più compreso nella sola Terra di Bari.

Entro i confini della diocesi, inoltre, va registrata l'esistenza di un'*enclave* ecclesiastica, quella dell'arcivescovato di Nazareth. Sin dal XIV secolo Barletta ospita l'arcivescovo di Nazareth fuggito dalla Palestina. Dal 1571 il Presule nazareno ha la sua Cattedra nella chiesa di S. Maria di Nazareth e ha giurisdizione episcopale solo su quella e sul clero che ad essa fa capo, mentre il resto della città è territorio ecclesiastico tranese²³. Nel 1455 l'arcivescovo di Nazareth

²¹ BCT, Mss C 24 (*Cronistoria*, cit.), docc. 297, 300-303. V. ROPPO, *Re Gioacchino Murat nel primo centenario della fondazione del nuovo Borgo di Bari*, Bari 1913.

²² F. ASSANTE, *Città e campagne nella Puglia del secolo XIX. L'evoluzione demografica*, Genève 1974.

²³ S. LOFFREDO, *Storia della città di Barletta*, Trani 1893, I, p. 320; II, pp. 72-76.

otterrà il titolo di vescovo di Canne — il cui territorio però è disabitato e ricco solo di qualche chiesetta campestre — e nel 1536 l'altro di vescovo di Monteverde, la cui diocesi è situata in Campania e comprende i due centri di Monteverde e Carbonaria²⁴. Morto l'arcivescovo Giuseppe Mormile nel 1801, la sede nazarena rimarrà vacante fino al 1818, allorché verrà soppressa, ricucendosi così il piccolo strappo nel tessuto del territorio episcopale tranese²⁵.

2. La vacanza prolungata della sede arcivescovile di Nazareth non costituiva una eccezione in quegli anni, dal momento che il persistente attrito tra monarchia borbonica e Santa Sede aveva portato quest'ultima — sul finire del Settecento — a non provvedere alle sedi vacanti, le quali sono 54 su 130 nel 1806 e forse un centinaio alla fine del Decennio²⁶. In Terra di Bari, su un totale di 15 sedi, quelle governate dal proprio vescovo sono 7 nel 1806, ma diventano 5 nel 1810, esattamente un terzo, e tali rimarranno per il resto del periodo francese; esse sono: Trani, Bari, Andria, Monopoli e Conversano²⁷.

All'avvento al governo dei napoleonidi l'archidiocesi tranese si presenta provvista del suo presule, Luigi Maria Pirelli, eletto il 29 ottobre 1804, nel clima della prima restaurazione borbonica²⁸.

L'atteggiamento di operosità, di prudenza, di duttilità e quindi di disponibilità alla collaborazione con i nuovi governanti — sempre però nel rispetto della ortodossia e nella fedeltà alla Santa Sede —

²⁴ *Ivi*, II, p. 75.

²⁵ Cfr. voce «Nazareth», a cura di P. DI BIASE, in *Cronotassi, iconografia ed araldica dell'episcopato pugliese*, Bari 1986.

²⁶ M. MIELE, *Il governo francese di Napoli e la residenza dei vescovi nell'Italia meridionale (1806-1815)*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXIX, 1975, p. 458.

²⁷ M. SPEDICATO, *L'episcopato pugliese durante il decennio francese*, in «Quaderni dell'Istituto di Scienze storico-politiche», Facoltà di Magistero, Università di Bari, 1, 1980, p. 394. S. PALESE, *L'episcopato pugliese dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano II*, in *Cronotassi, iconografia ed araldica*, cit., pp. 64 ss.

²⁸ Cfr. la voce «Trani», a cura di P. DI BIASE, in *Cronotassi, iconografia ed araldica*, cit. Trani era vescovato di presentazione regia dal 1529; ma dall'aprile del 1791 il Papa accordò a Ferdinando IV la nomina dei vescovi per tutte le diocesi del regno, riservandosene la sola consacrazione (BARRA, op. cit., pp. 545-546).

fa apprezzare mons. Pirelli, al quale nel 1812 il ministro del culto affida la cura delle diocesi di Bisceglie, Molfetta, Ruvo e Terlizzi, tutte prive del loro pastore²⁹.

Ma se l'operato dell'arcivescovo incontra l'approvazione degli organi di governo, dai quali viene anche insignito del titolo di "Commendatore del Real Ordine delle Due Sicilie" e decorato con medaglia d'onore, non altrettanto avviene sul fronte interno alle istituzioni ecclesiastiche, in quanto i vari Capitoli della diocesi contrastano a lungo, e alla fine con successo, l'intento arcivescovile di creare nuove parrocchie, per una migliore organizzazione della cura delle anime³⁰.

Punti nodali, dunque, dell'organizzazione ecclesiastica diocesana sono i corpi capitolari, che sono in numero di cinque, e cioè quello della Cattedrale di Trani e gli altri delle Collegiate di S. Maria Maggiore, S. Giacomo e S. Sepolcro a Barletta, S. Maria Maggiore a Corato.

Il Capitolo della Cattedrale di Trani si compone di 5 Dignità (Arcidiacono, Arciprete curato, due Primicerii, Priore di S. Nicola Pellegrino), 18 Canonici e 20 Partecipanti. A questi sono poi da aggiungere gli "extranumerari, che formano un solo corpo con il Capitolo, e nelle vacanze dei Capitolari subentrano li Canonici per Saltum, per essere di titolo Collativo Ordinario, con spedizione di Bolle da Roma"³¹.

Le rendite capitolari sono divise in due "masse", la prima delle quali è chiamata "della Reverenda Fraterna di S. Giovanni Evangelista", che "viene distribuita tra l'Arcivescovo e 23 Canonici, in numero fisso de' 24 Confratelli prebendati"; la seconda è chiamata "massa grossa, o sia Capitulare", che "*si divide tra venti tre Canonici, che ne percepiscono una intiera porzione, e tra i venti Partecipanti, ch'entrano a godere di essa massa per la metà dell'intiera porzione spettante al Canonico, come quelli che sono stati ammessi graziosamente da essi Signori Canonici al godimento di quella per*

²⁹ DI BIASE, *Iniziativa vescovile*, cit., p. 506.

³⁰ Su tutta la vicenda cfr. *Ivi*.

³¹ Cfr. *Statistica di Ecclesiastici* del 1783, richiesta dalla Real Camera di S. Chiara, in Biblioteca De Gemmis di Bari, Archivio, *Trani. Varie. 1781-1812*, busta 41, f. lo 4.

levarsi dal peso e dagli esercizi di poco decoro della loro Dignità"³².

Sarebbe stata dunque una gentile concessione dei canonici quella di ammettere a godere, sia pure parzialmente, delle rendite capitolari i Partecipanti, i quali, dimentichi di tale benevolenza, nel corso del Settecento si sono appellati al sovrano, chiedendo la fusione delle due masse, delle quali dovrebbero beneficiare tutti, anche i "sacerdoti Stranumeri", dal momento che la chiesa Cattedrale di Trani era "nativamente ricettizia".

Nella sua difesa il Capitolo contesta questa origine ricettizia della Cattedrale e poi accampa l'irrisorietà della rendita complessiva di ogni canonico, il quale percepisce una prebenda di 8 ducati, più 30 ducati dalla massa "della Fraterna di S. Giovanni Evangelista" e altri 70 ducati circa come porzione della "massa grossa", per un totale di 108 ducati. Di 35 ducati è l'introito dei Partecipanti, i quali si lamentano di così tenue stipendio. "*Ma eglino — sostengono gli avvocati del Capitolo —, che per grazia vi sono ammessi, come possono querelarsi dei poverissimi canonicati di 108 ducati l'anno?*"³³.

Il sovrano, con suo decreto del 19 marzo 1808, chiude la controversia, stabilendo che la gestione della massa comune deve coinvolgere anche i Partecipanti, mentre per la massa della Fraterna di S. Giovanni Evangelista "*si continuasse nello stesso modo il praticato finora, restando però a carico de' soli Canonici l'adempimento di tutti i pesi, che sono della cennata Fraterna di S. Giovanni*"³⁴.

Dallo "Stato delle Chiese" del 1809³⁵ apprendiamo che la rendita lorda del Capitolo Cattedrale è di ducati 2.646,31 e la netta di duc. 520,61.

³² Biblioteca Diocesana di Trani (= BDT), Mss C 101, Conclusione capitolare del 3 marzo 1772. L'amministrazione delle due "masse" era distinta; gli Economi della "Massa Prebendale intitolata Rev.da Fraterna dei Canonici di S. Giovanni Evangelista" si eleggevano la prima domenica di settembre (*Ivi*, Mss C 105, fol. 8r), mentre l'elezione "de' Procuratori Generali e degli altri Ufficiali riguardantino la sola Massa Comune Capitolare" è solita farsi il 14 agosto di ogni anno (*Ivi*, Mss C 106, fol. 8v).

³³ BDT, Mss C 101, Conclusione capitolare del 3 marzo 1772. *Per lo Rev.mo Capitolo di Trani nella causa con li Preti Partecipanti. 15 settembre 1807*, allegazione giuridica a stampa a firma di B. Auriemma, N. D'Amore e A. Santelli (copia manoscritta in BCT, Mss C 118).

³⁴ BDT, Mss C 106, fol. 1.

³⁵ Di qui attingiamo le notizie relative alle rendite dei Capitoli della diocesi tranese.

Nella città di Barletta riscontriamo l'esistenza di tre corpi capitolari. Il primo è il Capitolo di S. Maria Maggiore — “Collegiata Insigne e Madrice Parrocchiale” —, composto dall'Arciprete Curato, prima Dignità, da due Cantori, seconda e terza Dignità, e da 30 Canonici. Seguono gli “extranumerari”, che subentrano — con emanazione di bolle da Roma — secondo l'anzianità acquisita dopo aver ricevuto gli ordini maggiori³⁶.

Al 1809 la rendita lorda del Capitolo è di ducati 4.540,68 che, depurata delle uscite, si riduce a soli 604,19 ducati; l'incidenza maggiore è dovuta ai “Pesi di Messe o di Legati pii”, con ben 2.709,06 ducati.

Nel 1810, invece, l'Arciprete presenta un bilancio in deficit di duc. 353,61, anche “perché da tre anni in qua è andata a mancare la rendita di annui doc. 489,50, che s'introitava dalle Regie Dogane di Barletta e di Foggia, dalle Regie Saline, dai Banchi di Napoli e dai Monisteri soppressi”³⁷. Ma il cancelliere arcivescovile integra le dichiarazioni dell'arciprete barlettano: se questi ha quantificato in 270 ducati annui gli “introiti accidentali” derivanti dal “Monte dei morti”, il cancelliere annota che “da altre diligenze ò rilevato che tali accidentali arrivano in ogni anno a circa duc. 500”; e se ad ogni canonico l'arciprete ha attribuito circa 80 ducati annui, il cancelliere della curia precisa “come anche da altre diligenze praticate” ogni canonico introita di più, “ed infatti l'anno passato ebbero duc. 109 per ciascuno”.

Alla divisione delle rendite partecipano, oltre i 33 Capitolari, anche sei preti Mansionari; “il Mansionariato dà solo docati quindici di punteria”, cui si vanno ad aggiungere annualmente altri ducati 14 circa — 6 per metà quota del canonico e 8 come prete semplice — per l'associazione funebre. Da quest'ultima la Dignità introita più o meno 24 duc. l'anno, il Canonico 12 e il prete semplice 8.

Il secondo Capitolo Collegiato di Barletta è quello di S. Giacomo, chiesa parrocchiale e ricettizia. Il corpo capitolare è composto

³⁶ Cfr. *Statistica di Ecclesiastici*, cit.

³⁷ Complessivamente erano state ammortizzate a favore dello Stato entrate spettanti a questa chiesa per un ammontare di 508,32 ducati (ASB, *Culto e dipendenze*, f. 12, f.lo 285: *Stato di tutti i beni ammortizzati a favore dei Reali Demani che appartengono alle corporazioni religiose del distretto. 20 novembre 1810*).

di 15 Canonici Partecipanti, che per la cura delle anime — affidata all'intero collegio — eleggono un "rettore", il quale assolve le funzioni di parroco avvalendosi anche di tre Coadiutori. Ci sono poi gli "extranumerari", la cui promozione alla partecipazione avviene senza emanazione di bolle, essendo la chiesa "ricettizia" e quindi di patronato laicale.

La rendita capitolare lorda, al 1809, è di ducati 1.532,85, quella netta di duc. 530,20. La prebenda si divide in parti uguali tra il Rettore e i Capitolari; per i diritti di stola nera una porzione il Rettore la divide con i Capitolari, un'altra con i Coadiutori, mentre mantiene interamente per sé i diritti di stola bianca. "Da tutto ciò si rileva che ogni Prete ne à il suo decente e congruo mantenimento, perché le Messe e li altri Esiti di Prebenda e puntatura si dividono fra di loro".

Altra chiesa collegiata ricettizia a Barletta è quella del S. Sepolcro — di patronato dei Cavalieri di Malta sino al 1808 —, che non ha cura d'anime, "ma il Capitolo si offre ripigliarla quando così piacesse al Sovrano". I Capitolari partecipanti sono 11, mentre gli extranumerari sono 13. La rendita netta, al 1809, è di ducati 862,04, a fronte di un'entrata complessiva di duc. 1.767,36.

Particolarmente numeroso è il Capitolo della Collegiata di S. Maria Maggiore di Corato, che è una ricettizia civica e numerata, oltre che parrocchiale. Da una "Statistica di ecclesiastici" del 1783 apprendiamo che il Capitolo è composto da 62 individui, cioè due Dignità (Arciprete Curato e Primicerio), 30 Canonici e 30 Partecipanti, tutti insigniti e tutti cittadini, cui si aggiungevano in quell'anno altri 24 preti extranumerari, che nella vacanza dei Capitolari subentravano nella partecipazione alla massa comune secondo la loro anzianità, "senza veruna spedizione di Bolle o Decreto"³⁸.

La rendita capitolare lorda, al 1809, è di 6.124,93 ducati e si riduce, netta, a duc. 1.437,12.

3. Fallite, quindi, per l'opposizione dei Capitoli il progetto arcivescovile di istituire nuove parrocchie, nel corso del decennio francese la cura delle anime nell'archidiocesi di Trani continua a far capo a sette parrocchie soltanto, che si suddividono una popolazione di 46.855 abitanti, con una media piuttosto elevata di 6.550

³⁸ *Statistica di ecclesiastici*, cit.

anime ciascuna e con casi di città-parrocchia di oltre 11.000 fedeli³⁹.

Per Trani l'unica parrocchia è quella della Cattedrale, dedicata alla Madonna Assunta; vi sono addetti l'Arciprete curato, due economi e altri 55 preti per una popolazione di 11.516 anime. La rendita lorda è di 182,43 ducati, dai quali vanno dedotti duc. 67,92 per oneri e spese, per cui la rendita netta scende a duc. 114,51. Alle spese per il viatico, cera e processioni provvede la confraternita del Santissimo, installata nella Cattedrale.

Nella colonna delle "Osservazioni" si sottolinea la necessità di altre tre parrocchie, che si potrebbero istituire utilizzando le chiese dei conventi soppressi e destinandovi le rendite di tre canonici vacanti.

Anche nelle due chiese rurali di Tressanti (che era una grancia dei Padri Martiniani ora soppressi) e di Montaltino di Puglia, soggette alla giurisdizione dell'arcivescovo di Trani, si dovrebbero istituire due parrocchie "per comodo della gente di campagna", molto numerosa in estate; dal punto di vista economico vi dovrebbe provvedere "la beneficenza del Governo".

Barletta è l'unico centro della diocesi ad avere due parrocchie. La prima è quella di S. Maria Maggiore, che conta 10.859 anime, cui provvedono un arciprete curato, tre economi e altri 64 preti. Nell'ambito del territorio parrocchiale abitano altri 58 sacerdoti, addetti ad altre chiese, come quella di Nazareth o del Sepolcro.

Il patrimonio della chiesa parrocchiale dà una rendita di 1.140 ducati annui, nonostante il venir meno di alcune entrate; con quella somma, quindi, sarebbe stato possibile istituire e mantenere due chiese succursali di quella parrocchiale, e in tal senso si erano accordati l'arcivescovo e il Capitolo di S. Maria Maggiore.

Nelle "Osservazioni" leggiamo anche di una convenzione tra il parroco e "*molti Poveri, li quali somministrano grana cinque al mese per essere seppelliti come Benestanti, coll'intervento dell'intiero Capitolo e colla celebrazione delle Messe*". Si tratta di un "Monte dei morti", istituzione che nasce dalla necessità di soddisfare la domanda di chi, per motivi di ceto o di censo, non può assicurarsi altrimenti un dignitoso "servizio" funebre.

La seconda parrocchia barlettana è quella di S. Giacomo, che è

³⁹ Per la panoramica sulle parrocchie ci rifacciamo al "Quadro di tutte le Chiese" del 1810.

anche collegiata e ricettizia, provvista di un Rettore-parroco, di tre coadiutori e di altri 31 preti, per una popolazione di 6.491 anime. Nell'ambito del territorio parrocchiale abitano altri 17 sacerdoti ascritti ad altre chiese. Si ha, quindi, un totale di 52 preti, che, aggiunti ai 122 ricadenti nella parrocchia di S. Maria Maggiore, fanno salire a ben 174 il numero dei sacerdoti barlettani al 1810.

La rendita lorda è di 1.822 ducati ed è superata da uscite pari a 1.844,93 ducati. Le spese per la parrocchia vengono sostenute dal Capitolo e dalla confraternita del Santissimo; al deficit di bilancio provvede il Capitolo con gli introiti accidentali.

Il terzo grande centro della diocesi è Corato, che conta 11.465 abitanti. Anche qui una sola parrocchia, quella di S. Maria Maggiore, collegiata e ricettizia, con un parroco, tre economi e altri 55 preti.

La rendita netta della parrocchia è di soli 87,77 ducati; comunque al parroco — dalla rendita netta del Capitolo, che nel 1810 è di duc. 3.739,17 — vanno due porzioni canonicali, pari a duc. 174,44. La confraternita del Santissimo provvede alle spese per il viatico (circa 200 ducati), come pure per l'olio.

Per le 3.754 anime del Casale della Trinità — attuale Trinitapoli, qui denominato "Trinità di Salpi" — vi è la parrocchia di S. Stefano Protomartire, provvista di un arciprete parroco, un economo e altri 9 preti. La rendita netta è di soli 78,01 ducati. Il Comune provvede al mantenimento della chiesa, all'organista, al sacrestano e a quant'altro potesse servire.

Nelle "Regie Saline" — attuale Margherita di Savoia — la parrocchia è dedicata al SS.mo Salvatore e dei 1.465 abitanti si occupano un parroco, due economi e altri tre sacerdoti. Il sovrano provvede al mantenimento del parroco (che mensilmente riceve 16 ducati per sé e 10 per la manutenzione della chiesa) e dei due coadiutori (il primo riceve ogni mese 10 ducati, il secondo 4).

Infine vi è il piccolo borgo di Zapponeta, popolato da 305 anime. La parrocchia, dedicata a S. Michele, viene servita dal solo parroco, il quale riceve 100 ducati annui dal Comune e altri 50 dal signore del luogo; ne spende 60 per mantenere un cavallo, necessario per accorrere subito nelle varie masserie quando il bisogno spirituale lo richiede. La chiesa è mal ridotta, ma il padrone del borgo non si preoccupa dei restauri necessari.

4. Al di là delle parrocchie, numerose sono le altre chiese — anche in relazione alla consistenza demografica dei vari centri della diocesi — di cui ci dà notizia lo “Stato delle chiese” del 1809.

In Trani, oltre la Cattedrale, ve ne sono altre 9. Quelle di S. Domenico, S. Maria del Carmine, S. Francesco e S. Sebastiano erano mantenute, rispettivamente, dai Domenicani, Carmelitani, Conventuali e Agostiniani, i cui conventi sono stati tutti soppressi. Gli Osservanti, invece, continuano ad occuparsi della chiesa di S. Maria di Colonna e i Cappuccini di quella di S. Maria delle Grazie. Abbiamo così un riscontro degli esiti dei vari provvedimenti di soppressione degli ordini religiosi varati nel corso del decennio⁴⁰.

La chiesa dei SS. Agnese e Paolo è mantenuta dalle monache Benedettine e l'altra di S. Giovanni dalle Francescane, mentre quella di S. Lorenzo è annessa all'omonimo Conservatorio. Nelle “Osservazioni” leggiamo che di queste ultime tre chiese è stato già inviato lo “Stato”. La stessa annotazione rileveremo per Barletta e Corato, a conferma di una precedente indagine sui monasteri femminili.

In Barletta, oltre le già citate chiese di S. Maria Maggiore, Sepolcro e S. Giacomo, ve ne sono altre 13. Anche qui la soppressione dei Teatini, Domenicani, Conventuali, Carmelitani e Fatebenefratelli pone problemi per le chiese da essi in precedenza mantenute, e cioè, rispettivamente, di S. Giuseppe, S. Maria Maddalena, S. Antonio, S. Maria del Carmine, S. Giovanni di Dio; gli Osservanti, dal canto loro, continuano a provvedere alla chiesa di S. Andrea e i Cappuccini a quella di S. Maria delle Grazie.

I monasteri femminili sono cinque, ciascuno con la propria chiesa: SS.ma Annunziata per le Benedettine; S. Stefano per le Celestine; S. Chiara per le Francescane; S. Maria della Vittoria per un altro monastero di Francescane; S. Lucia per le Domenicane. Infine vi è la chiesa del Monte di Pietà, con annesso orfanotrofio. Si ripete, per Barletta, l'annotazione che lo “Stato” di queste ultime comunità si era rimesso a suo tempo.

Al Capitolo ricettizio di S. Maria Maggiore, a Corato, è affidata anche la chiesa di S. Maria Greca, che ha una rendita lorda di duc. 244,83 e netta di duc. 1,11; il Capitolo “ha l'obbligo di mantenervi molti suoi individui ad officiare per turnum”.

A Corato sono stati soppressi i Conventuali, la cui chiesa era

⁴⁰ Cfr. DI BIASE, *La soppressione dei monasteri*, cit.

quella di S. Francesco; sopravvivono, invece, gli Osservanti e i Cappuccini, annotati come "Mendicanti"; i primi hanno la chiesa di S. Cataldo, mentre di quella dei secondi non viene riportata l'intitolazione.

In quanto ai monasteri femminili, ve ne sono due, con la chiesa della SS.ma Annunziata, affidata alle Benedettine e l'altra del Divino Amore alle Domenicane.

Vi sono poi le chiese della SS.ma Trinità, di S. Giuseppe e di S. Maria del Carmine (che "è diruta"), mentre non viene indicata la denominazione di quelle annesse all'orfanotrofio e all'"Ospedale de' Poveri" (anche quest'ultima "è diruta"); l'ospedale ha una rendita di duc. 144,41, dei quali duc. 188,81 "fanno parte dell'obbligo che tiene lo Spedale di sovvenire i poveri e di prestare i medicamenti agl'indigenti".

Nel Casale della Trinità, oltre la parrocchia di S. Stefano Protomartire, vi è la chiesa di S. Maria di Loreto e l'altra di S. Giuseppe, mantenute "dalla pietà dei Confratelli", cioè dalle omonime confraternite ivi installate.

Vengono poi riportate come "Cappelle urbane" la chiesa della SS.ma Trinità, "di Patronato della soppressa Commenda di Malta", e l'altra di S. Maria di Costantinopoli, che "si mantiene a divozione del Sig. Pasquale Russo per comodo del Pubblico". Lo stesso signor Russo mantiene anche la "Cappella rurale" di S. Giuseppe "per comodo delle vicine campagne".

Il quadro riepilogativo dello "Stato delle Chiese" del 1809, dunque, dedica spazio anche alle Cappelle, che vengono suddivise in quattro categorie: urbane, rurali, di case religiose, di luoghi di beneficenza.

In Trani le Cappelle urbane sono in numero di sette: Purgatorio (Ognissanti), S. Maria di Monte Falco (La Spina), S. Donato, Spirito Santo, Scala Nuova, S. Leonardo, S. Maria della Camera, nessuna ha rendite "e ne' di Festivi si celebrano le Messe, ed in talune la limosina si contribuisce da' Padroni particolari, ed in altre dalle limosine minute".

Più numerose, sempre per Trani, le Cappelle rurali. Tre di esse, e precisamente quelle di S. Maria del Soccorso, del SS.mo Crocefisso e di S. Maria del Pozzo, sono di patronato del Capitolo Cattedrale, che ne percepisce le rendite. Le altre, che non hanno rendite, "sono mantenute a spese de' rispettivi Padroni, che ten-

gono i Cappellani per i soli giorni Festivi”, e sono: S. Michele della famiglia Vischi; S. Maria delle Grazie della famiglia de Angelis; S. Maria di Monte d’Albo della famiglia Assenzio; S. Maria delle Grazie della famiglia Ciardi; seguono, quindi, senza denominazione, quelle delle famiglie Bianchi (che ne ha tre), Paturzo, Beltrani, Lopane, Petta, Antonacci, Carcani (due), Candido, Morola, Lo Mante, del Giudice, Lollo, Festa, Gattola. In complesso la campagna tranese annovera 24 Cappelle.

Per Barletta sono 16 le Cappelle indicate e tutte rurali; per alcune vi è la intitolazione, per altre ci si limita al nome della famiglia che ne ha il patronato. La cappella di S. Maria dello Sterpeto ha una rendita lorda di duc. 26,55, che è annessa alle rendite della confraternita del Santissimo di S. Maria Maggiore; al Real Monte di Pietà, invece, è annessa la rendita, non indicata, della cappella della Madonna della Misericordia. A tutte le altre provvedono i “rispettivi Padroni, che ne tengono i Cappellani a proprie spese e comodo” e sono: Madonna della Pietà, Madonna della Croce, Crocifisso, S. Cassiano, S. Lazzaro, S. Francesco di Paola, e quelle delle famiglie Callano, Cuvane, Esperti, Della Polvere, Perrillis, Elefante, Basso.

Cinque sono le Cappelle urbane di Corato. Quella del Purgatorio ha una rendita netta di soli duc. 2,14, a fronte di entrate per duc. 607,37; l’altra dello Spirito Santo ha una rendita lorda di duc. 35,25 e netta di duc. 2,75. Non hanno rendita le altre di S. Bartolomeo, S. Catarina e S. Vito. Quest’ultima “era della Comenda Gerosolimitana, ch’è stata soppressa”.

Nel territorio coratino si contano ben 21 Cappelle rurali, i cui “possessori non hanno né rendite né pesi, ma fanno celebrare la Messa ne’ dì Festivi per comodo de’ coloni delle rispettive Masserie”. Sei sono di patronato del Capitolo ricettizio locale (S. Magno, S. Lucia, S. Giovanni, S. Maria, S. Maria delle Grazie, S. Elia); una delle monache dell’Annunziata; di un’altra è riportata la sola intitolazione (S. Maria di Monte Verde); seguono, quindi, quelle delle famiglie Gioia, Azzariti (due), Assenzio, Capozza, Capane, Candido, Grosso, Tosti, Patroni Griffi, Palmerio, Arbore, Frioli.

5. In coda alla varia tipologia dei luoghi di culto vi sono gli Oratorii che, nello “Stato delle Chiese” del 1809 vengono suddivisi in “pubblici” e “privati”.

L'oratorio è un luogo sacro destinato all'uso non di tutti i fedeli, ma di una comunità, di una famiglia o di un privato. Se l'accesso è interno all'edificio di cui fa parte, si qualifica come "privato"; se, pur facendo parte di un'abitazione privata, ha l'accesso dalla strada, si definisce "pubblico".

Con il decreto *De observandis et evitandis in celebratione Missae*, nella sessione XXII del concilio di Trento del 17 settembre 1562 venne revocato ai vescovi e affidato unicamente alla Santa Sede il potere di permettere la celebrazione della Messa negli oratori privati di case private. Benedetto XIV, con l'enciclica *Magno cum animi* del 2 giugno 1751, ribadì la decisione tridentina dell'autorizzazione pontificia ⁴¹.

Nell'ultimo ventennio del Settecento, tuttavia, in un clima tra l'altro di fervido giurisdizionalismo, non manca qualche iniziativa regia volta a limitare il fenomeno degli oratorii privati. In un dispaccio del 12 luglio 1783, ad esempio, il sovrano lamenta l'eccessivo numero di coloro che chiedono la licenza per un oratorio privato e la facilità con cui le autorità ecclesiastiche la concedono ⁴².

E il 2 marzo 1784 vi è un altro "Dispaccio su l'abuso degli Oratorj privati", in cui si legge: "*Considerando il Re che, per la troppo facilità da qualche tempo introdotta di ottener senza necessità i privati oratorij e pel gran numero de' sacerdoti che vi sono addetti, incominciavano a mancar di Messe e di operarj le Parocchie non che altre pubbliche chiese, con incomodo del Popolo, con rilasciamento dell'Ecclesiastica disciplina e con privazione del pane della divina parola, ha S.M. altre volte ordinato che per li privati oratorj non si avesse più da ricorrere a Roma ma ai propri vescovi, acciocché si potesse da loro conoscer meglio e più da vicino il bisogno che si esponeva ed accordarsi in quei soli casi ne quali ne concorressero motivi e circostanze da meritar le canoniche dispense senza detrimento del divin culto*". Nonostante ciò, sono continuati gli abusi nella richiesta e nella concessione degli oratorii privati, per cui — continua il dispaccio — "*restando fermo le Sovrane antecedenti risoluzioni di chiedersi dai propri vescovi i privati oratorij*

⁴¹ Voce "Oratorio" in Enciclopedia Cattolica.

⁴² Biblioteca De Gemmis di Bari, Archivio, *Trani. Varie. 1781-1812*, busta 41, f.lo 3.

e di non ricorrersi per essi a Roma sotto le pene minacciate a coloro che vi ricorrono ed a quei che n' eseguiscano le spedizioni nei casi che sono della facoltà dei Prelati ordinarij, debbano essi Prelati, prima di concederli in avvenire, ottenere il Real permesso, che si darà soltanto a chi o per condizione di nascita o per carica o per abituale infermità sarà impedito di andare in chiesa"; in più, i vescovi saranno tenuti a fornire ogni anno, durante il tempo pasquale, l'elenco di tutti gli oratorii privati delle loro diocesi, con l'indicazione di chi ha concesso l'autorizzazione e quando, "acciocché S.M. possa prendere le ulteriori sue Sovrane risoluzioni, se bisogneranno in un affare di tanta importanza" ⁴³.

L'arcivescovo di Trani, mons. Capece, assicura il Preside della provincia che, "inteso di quanto S.M. ha comandato, nelle circostanze di qualche richiesta che mi si affaccierà, sarò negativo ad accordargli qualunque licenza" ⁴⁴.

In realtà non mancheranno altre autorizzazioni in seguito. Don Michelangelo Feliù, di Trani, ad esempio, ha chiesto la proroga dell'oratorio privato, così come lo godeva il barone di Pietrapertosa, per sé e la sua famiglia, avendo egli comprato il palazzo di detto barone. La Real Camera di S. Chiara chiede il parere dell'arcivescovo con lettera del 4 febbraio 1797. Dalla curia arcivescovile si dà parere favorevole, sia perché nel palazzo del barone di Pietrapertosa vi è una "decente Cappella privata", sia perché don Michelangelo Feliù è "persona commoda, onesta, e che con tutta la famiglia vive nobilmente", e sia perché il Feliù ha il suocero don Francesco Romano, avvocato decano della S.R. Udienza, che è ottuagenario e cieco e perciò non potrebbe altrimenti soddisfare i suoi doveri religiosi. Il sovrano concede di tenere l'oratorio privato fino a quando vive il suocero del Feliù ⁴⁵.

Nello "Stato delle Chiese" del 1809, invece, l'oratorio del Feliù risulta sospeso, come quelli, sempre privati, delle famiglie Bianchi, Beltrani e Lepore; attivi — ma senza rendite né pesi — sono quelli delle famiglie Carcani, Antonacci, Candido e Gattola.

In quanto agli oratorii pubblici, Trani ne conta quattro: S.

⁴³ *Ivi.*

⁴⁴ *Ivi.*

⁴⁵ BCT, Mss C 24 (*Cronistoria*, cit.), doc. 214/1.

Giuseppe, S. Catarina, S. Francesco Saverio, S. Michele, ubicati sotto le abitazioni delle famiglie, rispettivamente, Gadaleta, Gattola, Morola e Palumbo, che provvedono alla Messa nei giorni festivi.

Un ultimo, quello di S. Maria Maddalena, della famiglia Laghezza, è interdetto da molti anni.

In Barletta vi è un solo oratorio pubblico, quello di S. Marta, della famiglia Pandolfelli. Tredici, invece, sono quelli privati, appartenenti alle famiglie Esperti, Bonelli, Elefante, Leone, de Felice, Santacroce, Perrillis, Campanile, Marulli, Cafiero, Pappalettere, del Giudice, Affaitati: “questi Oratorj sono stabiliti per comodo privato delle descritte Famiglie e non hanno alcuna rendita”.

Mancano del tutto oratorii pubblici a Corato, dove se ne contano quattro privati, appartenenti alle famiglie Roselli, Quercia, Azzariti e la Monica.

6. Lo “Stato delle Chiese” del 1809, infine, ci fornisce notizie sulle confraternite presenti nelle varie città della diocesi.

Trani registra la presenza di tredici congreghe laicali: SS.mo Sacramento, S. Nicola Pellegrino e S. Leucio installate in Cattedrale; S. Rocco, S. Giacomo, Annunziata, S. Maria di Dionisio e S. Anna nelle chiese omonime; S. Maria dei 7 Dolori in S. Teresa; Concezione in S. Francesco; Rosario e S. Vito in S. Domenico; S. Giuseppe in S. Andrea.

I loro bilanci sono tutti in rosso, dal momento che le uscite superano le entrate: “non vi resta rendita netta, anzi l'esito supera l'introito, che si rifonde dai Fratelli per tutti li pesi delle rispettive Congregazioni”.

La rendita lorda oscilla tra i ducati 1,50 di S. Maria dei 7 Dolori e i 61,11 ducati di S. Rocco. Unica eccezione la confraternita del Santissimo, che introita ducati 354,31; ma anche per questa “l'esito supera l'introito a motivo che da essa si eroga la spesa della cera per l'accompagnamento del Viatico, delle Processioni del Corpus, Venerdì Santo ed altre, che si contribuisce dai Fratelli, essendo anche mancata la rendita dell'olio e sapone in duc. 55”.

Si conferma, quindi, la diminuita capacità economica di queste associazioni laicali, manifestatasi già nel corso del Settecento⁴⁶. Ed

⁴⁶ P. DI BIASE, *Aspetti evolutivi ed involutivi della realtà confraternale della diocesi di Trani nel Settecento*, in L. BERTOLDI LENOCI (a cura di),

ecco che la confraternita tranese di S. Anna nel 1809 risulta “non in attività per mancanza di rendite e di prestazioni”.

Decisamente migliore la situazione a Barletta, dove operano undici confraternite: SS.mo Sacramento in S. Maria Maggiore; SS.mo Sacramento in S. Giacomo; Purgatorio e S. Cataldo nelle chiese omonime; Crocisti nella chiesa della Croce; della Morte nella chiesa dello Spirito Santo; S. Antonio nella chiesa della Camarella; S. Giuseppe in S. Maria della Strada; una seconda di S. Giuseppe in S. Giorgio; S. Carlo nella chiesa del Sepolcro; della Trinità in S. Giovanni di Dio.

Migliore, dicevamo, la situazione economica delle confraternite barlettane. Ad eccezione, infatti, di tre di esse (Crocisti e le due di S. Giuseppe), di cui non viene fornita alcuna indicazione relativa alla rendita, tutte le altre hanno un bilancio in attivo, sia pure — a volte — di poco; la rendita netta, infatti, va dai ducati 5,43 della Morte ai 98,65 duc. del Santissimo in S. Giacomo, ai 203 duc. del Purgatorio, per finire ai 306,59 duc. del Santissimo di S. Maria Maggiore, e quest'ultima rendita “s'impiega per servizio della Parrocchia”.

A Corato sono cinque le confraternite: SS.mo Sacramento e Rosario in S. Maria Maggiore; S. Giuseppe e Carmine nelle chiese omonime; Concezione in S. Francesco.

Tre di queste hanno una rendita netta molto modesta: Carmine (duc. 6,96); Rosario (duc. 0,84); Concezione (duc. 13,72). Per le altre due è riportata solo la rendita lorda (S. Giuseppe, duc. 222,07; Santissimo, duc. 565,12), probabilmente perché le uscite superano le entrate.

Dei tre centri ubicati a nord dell'Ofanto, è solo il Casale della Trinità ad avere delle confraternite, e cioè quelle del Santissimo nella parrocchia di S. Stefano, e le altre della Madonna di Loreto e di S. Giuseppe nelle chiese omonime. Non hanno rendita alcuna e si mantengono “dalle pie e volontarie contribuzioni de' Fratelli”.

Le varie indagini avviate dai Napoleonidi, dunque, passano al setaccio le istituzioni ecclesiastiche meridionali, delle quali si vuole

conoscere l'esistenza e la consistenza economica. L'immagine che trapela da queste inchieste è quella di un mondo immobile, ancorato a certi privilegi, in difficoltà da quando le rendite ecclesiastiche hanno cominciato ad assottigliarsi e pertanto schierato sulla difensiva. Questo magma consolidato da secoli cercheranno di scalfire le iniziative di qualche vescovo illuminato e i vari provvedimenti del governo, che terranno dietro a queste indagini conoscitive⁴⁷.

⁴⁷ Cfr. ad es. DI BIASE, *Iniziativa vescovile*, cit.; ID., *La soppressione dei monasteri*, cit.; ID., *La soppressione delle abbazie e prelature "nullius" del regno di Napoli nel decennio francese*, in «Rivista di Scienze Religiose», III, 2, 1989. C. TURRISI, *La diocesi di Oria nell'Ottocento*, Roma 1978.